



Nata a Mosca in una famiglia di musicisti e discendente del compositore Nikolaj Rimskij Korsakov, a cinque anni Natasha Korsakova ha ricevuto le prime lezioni di violino dal nonno, primo violino della Moscow Radio Symphony ed ha proseguito gli studi al Conservatorio Caikovsij di Mosca con suo padre, il famoso violinista Andrei Korsakov. Straordinarie Premesse che Korsakova ha onorato distinguendosi fin da giovanissima per la tecnica incredibile, il bellissimo suono e le interpretazioni accattivanti conquistandosi, in breve tempo un ruolo di primo piano fra i violinisti della sua generazione. Ma in questa breve intervista sul si rivela anche una poetica sognatrice, innamorata di Asolo e dei suoi scorci...

Lei, abituata ai grandi teatri internazionali, ha suonato due volte nella piccola chiesa di San Gottardo, tra cipressi e colline: che "clima" vi ha trovato?

Ho suonato agli Incontri Asolani del 2005 e del 2007 e in entrambe le occasioni ho vissuto un'esperienza bellissima e molto intensa. In particolare, sono rimasta molto colpita e affascinata dalla situazione un po' informale e dall'atmosfera attenta ma festosa con il quale il pubblico mi ha accolta. Ricordo che fin dalle prime battute della Ciaccona di Bach, con la quale ho iniziato il mio primo concerto, ho sentito subito un particolare contatto, una sorta di vicinanza che non era solo fisica con il pubblico. Condizioni che sono estremamente importanti per offrire ad un artista la possibilità di esprimersi al meglio. Così come lo è stato il silenzio un po' magico che accompagnava questa attenzione, questa tensione che ricordo sempre con grande riconoscenza e autentico affetto per gli ascoltatori asolani. Il grande



entusiasmo con il quale è stata poi salutata la fine del concerto, ha completato nel modo migliore entrambe le serate, perché è sempre bello trovare un pubblico che “sa ascoltare”, ma è ancora più gratificante sentire così il suo apprezzamento.

Gli Incontri Asolani festeggiano la XXX edizione: lei pensa di aver colto le ragioni di questo successo che ha permesso di costruire una così lunga storia?

Credo che dare vita ad un Festival non sia un'impresa facile. Ma anche che continuare con successo sia ancora più difficile, perché è decisamente impegnativo trovare sempre nuove idee capaci di attirare il pubblico. Però non credo esista un “segreto del successo”, una ricetta sempre valida per ottenerlo. Sono quindi sicura che le ragioni che hanno decretato il successo del Festival siano state diverse. Credo che parte del merito sia dovuto all'ottimo lavoro dell'organizzazione, che oltre ad essere efficiente e professionale sa anche sempre come far sentire artisti e pubblico un po' a casa propria. Non meno importante è stata la programmazione, ogni anno ricca e diversa, e sempre con musicisti eccellenti. Inoltre, l'atmosfera della chiesa di San Gottardo e quella della città di Asolo conferiscono ai concerti una cornice di grande fascino, che fanno degli Incontri Asolani un palcoscenico davvero prezioso. Per questo auguro a questo Festival almeno altre trenta edizioni!

Pare che il fascino di Asolo l'abbia davvero conquistata...

E' vero, mi sono innamorata di Asolo la prima volta che ci sono venuta. Ricordo ancora con grande piacere la gioia di passeggiare per le sue strade del centro o per le vie che portano nel verde delle colline. Rivedo i tanti angoli “nascosti”, da cercare con curiosità e da trovare con stupore. Anche se Asolo è molto vicina a città importanti e molto attraenti come Venezia, Verona e Treviso, non si può sottovalutare la bellezza poetica di Asolo, che mi auguro sempre più persone scoprano con la stessa gioia che ho vissuto io conoscendola.

Un suo ricordo particolare riguardo ai due concerti che ha tenuto a San Gottardo?

Probabilmente il più bello è legato al concerto del 2007, che prevedeva un trio con il pianista José Gallardo e con il violoncellista Walter Vestidello. A Gallardo mi lega una lunga collaborazione, mentre non avevo mai conosciuto Vestidello. Così quando – tra impegni di vario genere – ci siamo ritrovati con solo due giorni a disposizione per preparare il concerto mi sono piuttosto preoccupata.... Ma sia per me sia per José è stato così facile conoscere e capire Walter, sia musicalmente sia umanamente, che la preparazione di pagine impegnative di Beethoven, Shostakovich e Mendelssohn è risultata piacevolissima e senza alcuna ansia. Un “incontro asolano” direi davvero perfetto, che il pubblico ha anche molto apprezzato.

Dal momento che il Festival Asolano ha lasciato in lei tanti bei ricordi, potremo anche sperare di poterla riascoltare a San Gottardo? E, se sì, con chi le piacerebbe suonare in quell'occasione?

Spero davvero che mi si ripresenti l'occasione per tornare a suonare ad Asolo! Penso, ad esempio, che dal momento che ci sono stata due volte con José Gallardo potrei tornarci con lui anche una terza volta, magari per suonare il “Doppio Concerto” di Mendelssohn, dal momento che il prossimo anno si celebra il centenario della sua nascita. Mi piacerebbe moltissimo suonare ad Asolo anche con Uto Ughi, che ritengo un violinista davvero straordinario... e poi.. poi avrei un desiderio assolutamente irrealizzabile, ma che mi piace immaginare, guardando la casa di Gian Francesco Malipiero che è proprio a pochi passi dalla chiesa di San Gottardo.... Così immagino come avrebbe potuto essere suonare con lui sue composizioni come “Il canto della lontananza” oppure “Il canto dell'infinito” per violino e pianoforte. Certo, è solo un sogno... ma la musica aiuta a sognare ed un luogo come Asolo aiuta ad accendere l'immaginazione.



La parola agli artisti

